

Introduzione alla lectio divina del vangelo di Lc 17, 11-19 XXVIII domenica del tempo ordinario – 13 ottobre 2019

11 Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. 12 Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, 13 alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». 14 Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono mondati. 15 Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; 16 e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. 17 Ma Gesù osservò: «Non sono stati mondati tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? 18 Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: 19 «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Nel vangelo di Luca, il viaggio verso Gerusalemme occupa un'ampia sezione caratterizzata da insegnamenti attraverso parabole e azioni sul tema della sequela, della preghiera, dell'amore, del rapporto col denaro. È un invito ad entrare nel Regno, ad operare la conversione a Dio a partire dalla solidarietà coi poveri e gli esclusi, a conformare la vita a Cristo nostra salvezza.

Gesù è in cammino tra la Galilea e la Samaria (v.11). Il ministero pubblico di Gesù si svolge prevalentemente in Galilea, terra di confine, luogo di incontro tra popoli, dove vi è una mentalità più aperta e disponibile ad accogliere la buona notizia. Egli si muove senza sosta, per incontrare soprattutto gli ultimi e gli emarginati, attraversando anche la Samaria, regione nemica di eretici e scismatici. In questo modo, Gesù si apre all'umanità intera, raggiungendo coloro che sono lontani, "le periferie esistenziali e gli scarti" secondo le parole di papa Francesco.

Al centro del brano odierno vi è l'incontro con un gruppo di lebbrosi (v. 12). Essi, secondo le severe prescrizioni dell'Antico Testamento, erano ritenuti impuri e per questo esclusi da ogni culto; con loro non poteva ammettersi alcun tipo di relazione o contatto, essendo relegati al di fuori della vita sociale (il genio di Pirandello, anche se in un contesto completamente diverso, espresse una tale radicale esclusione dalla comunità con la frase "morto per la vita, vivo per la morte").

Secondo il rito previsto da Lv 14 il lebbroso poteva essere reinserito nella società solo se il sacerdote ne riconosceva la guarigione. Ciò spiega il senso delle parole di Gesù al v. 14. La lebbra, come le altre malattie era considerata punizione/maledizione divina, ma peggio delle altre comportava sia l'emarginazione fisica che quella psichica. Infatti, le piaghe e le ulcere, sfigurando i tratti e offuscando la bellezza della persona, rimando e lode al Signore, erano segno di abbandono anche da parte di Dio. La ripugnanza esteriore era considerata rivelativa di un gravissimo decadimento morale: secondo la mentalità dell'epoca vi era un profondo legame tra malattia e peccato e non si faceva distinzione tra peccato e peccatore. Per questo era il sacerdote ad accertarne lo stato, scongiurando in tal modo ogni contagio sia fisico che spirituale. L'evangelista parla infatti di purificazione, liberazione (v.14).

Due aspetti vengono sottolineati dall'evangelista: l'identità dell'unico che torna per rendere gloria a Dio ringraziando Gesù, letteralmente facendo eucarestia (v.16) e la dichiarazione sulla fede (v. 19). Il samaritano che ritorna prefigura l'accoglienza che gli altri popoli riserveranno alla Parola rispetto alla maggioranza dei giudei (Commentario del Nuovo testamento D. Marguerat) ed è espressione dell'apertura all'universalità della salvezza.

Fin dall'Antico Testamento la misericordia di Dio è verso tutti gli uomini e la grazia non è esclusività di Israele, come Gesù proclama in Lc 4, 23-25 ricordando il miracolo del profeta Elia per la vedova di Sarepta di Sidone e la guarigione da parte di Eliseo del lebbroso Naamàn il Siro (I lettura). E come afferma dopo aver guarito il servo del centurione romano, miracolo che similmente a quello di oggi si svolge a distanza senza parole o gesti: "neanche in Israele ho trovato una fede così grande!" (Lc 7, 1-10).

È proprio la fede in Cristo, unico e definitivo mediatore di Dio, a rivelare il senso di questa guarigione prodigiosa, essa è “segno” della divinità di Gesù e preannuncio della vittoria sulla malattia e sulla morte.

Riconoscerlo Signore significa rendere gloria a Dio (v.18) e accedere alla salvezza (v.19). Grazie alla fede solo il samaritano, passa dalla guarigione alla salvezza. Se per i nove la guarigione riguarda solo la dimensione fisica e corporale (Gesù Taumaturgo), per l’unico “straniero” si apre l’orizzonte della salvezza che riguarda l’integrità della persona nella sua dimensione fisica e spirituale (Gesù Salvatore).

Monica

Comunità Kairòs